



Carissimi Confratelli,

La mattina del 23 Dicembre, martedì, alle ore 5,40, assistito dai confratelli e dal nipote salesiano, spirava santamente il

Sac. FELICE ACTIS PERINO

di anni 54.

Già da tempo accusava forte malessere, pel quale tuttavia non volle interrompere le consuete gravose occupazioni; quando, nel Novembre 1928, gli si manifestò un principio di sarcoma. Le richiese un urgente atto operativo.

Si sperava con questo che ogni pericolo fosse scongiurato; ma, quasi a un anno di distanza, rinnovandosi il tumore, si dovette procedere a una seconda dolorosa operazione. Questa, se fu di sollievo al caro confratello, non valse purtroppo a sradicare il male, che, a detta dei medici, si sarebbe inesorabilmente riprodotto.

Difatti, partito nel Luglio scorso per gli Esercizi di Frascati, il caro Don Felice riprese a sentirsi male, e, poichè il dolore si era localizzato nella parte sinistra del torace, i sanitari, pensando si trattasse di pleurite secca, consigliarono al malato un po' di soggiorno in famiglia, nella nativa Caluso.

Tornato a Macerata, bravi specialisti non tardarono a pronunciare la dura sentenza: trattarsi di sarcoma maligno inguaribile e inoperabile.

Non si trascurarono tuttavia i mezzi che la scienza poteva offrire, se non per salvare, almeno per prolungare la vita al buon confratello.

Ma ogni cura fu vana. Dopo tre mesi di lotta contro il male e di inaudite sofferenze, l'amato Don Felice, volava, pieno di meriti, al Cielo.

Era nato a Caluso (Aosta) il 23 Marzo 1877 da Calogero e Caterina Caperone. Iniziò quivi, dopo le elementari, il ginnasio, che poi compì a Valsalice (Torino).

Nella casa di Don Bosco, sentì la divina chiamata alla vita salesiana e, desideroso di consacrare la sua giovinezza al Signore, fece domanda di entrare nel Noviziato di Ivrea (Torino). Ammessovi dai Superiori, che in lui vedevano una sicura speranza per la Congregazione, il 28 Ottobre 1892 riceveva l'abito chiericale dal veneratissimo Don Rua e il 3 Ottobre 1893, compiuto il noviziato, emetteva la Professione perpetua, legandosi subito per sempre, pur così giovane, al Signore.

Terminati, in seguito, gli studi teologici nella casa di Modena, accedeva agli Ordini sacri, e il 28 Marzo 1903 celebrava, con infinita letizia dell'animo, la prima Messa.

Disimpegnò quindi, con vero spirito di abnegazione e profondo attaccamento alla Congregazione, vari uffici in diversi nostri Istituti. Fu professore regolare di lettere, e insieme Consigliere scolastico, a Modena; di qui passò Consigliere dei liceisti a Chieri. Fu nelle case di Loreto, di Trevi, di Lanzo e, infine, venne a Macerata, ove trascorse il resto della vita, specializzandosi nell'insegnamento della Lingua Francese.

Una laboriosità a tutta prova, congiunta a scrupoloso adempimento dei doveri di educatore e maestro, fu la dote che più lo distinse. Anche in questi ultimi due anni, in cui, pure, il male gli minava l'esistenza ed era, si può dire, sempre sofferente, non volle tralasciare il suo lavoro: lavorò fino all'ultimo e davvero morì sulla breccia.

Sapeva poi conquistarsi l'animo dei suoi scolari, che gli restavano per sempre affezionati. Prova di ciò, la continua processione, al suo letto di dolore, di tanti cari ex-allievi, i quali venivano a rivedere e salutare. con le espressioni più sincere di riconoscenza, il loro amato professore e padre; nonchè le continue lettere, dense di affetto, che gli piovevano da ogni parte.

Il Signore, che ritiene fatto a sè quanto facciamo per i Suoi piccoli, ha voluto premiare Don Felice, preparandolo al gran passo con disposizioni che migliori non si potrebbero desiderare.

Furono tre lunghi mesi di sofferenze continue; ed egli sempre tutto sopportò, giorno per giorno, ora per ora, con perfetta rassegnazione, dicendo espressamente di voler offrire tutto al Signore in purificazione della sua vita, per il bene della casa e dei giovani.

Appena comprese la gravità del suo stato volle, con singolare serenità, disporre le cose dell'anima sua, come se fosse imminente la comparsa al tribunale di Dio.

Succeduto, ai primi giorni di gravità, un lieve miglioramento, l'infermo andò accarezzando, pur sempre rassegnato al volere di Dio, la speranza di guarigione.

“Non per me - esclamava piangendo - ma per liberare questi poveri confratelli da un tanto peso, per dividere ancora con essi il grave lavoro! Oh, come, in questi momenti, si sente viva la riconoscenza alla nostra madre, la Congregazione! „

Tuttavia, mai volle pregare per la sua guarigione. Alle molte preghiere che, in casa e fuori, si facevano per lui, aggiungeva solo l'intenzione che il Signore gli desse la forza di fare sempre la Sua divina volontà.

Ma specialmente negli ultimi quindici giorni di vita brillò tutta la bellezza dell'anima sua e fu palese il lavoro di purificazione che, in tre lunghi mesi di sofferenza, il Signore aveva operato in lui.

Comunicatogli, dopo delicata preparazione, l'inesorabile realtà, che ormai non v'era più alcuna umana speranza e che la divina chiamata non poteva esser lontana, lungi dal restarne colpito o addolorato, se ne rallegrò e attese a prepararsi alla morte con la più santa confidenza.

Quanti lo avvicinarono in quei giorni di dolore e soprattutto coloro che con ansia fraterna, giorno e notte furono al suo capezzale, rimasero vivamente edificati della rassegnazione

giarmi alquanto a descrivere gli ultimi istanti preziosi dell'amato nostro Don Felice, pensando che possa tornare a conforto di tutti noi salesiani il constatare ancora una volta come il Signore sappia compensare la nostra vita - spesso monotona e fatta di sacrificio oscuro e diuturno - illuminandone benignamente il tramonto di sereni sprazzi di cielo.

Anche i nostri giovani, lungi dal restare impressionati del gravissimo lutto, furono invece santamente colpiti per la serenità con cui il diletto Professore era andato incontro alla morte. Tutti, classe per classe, si portarono commossi a pregare presso la venerata salma, che, pur nel freddo della morte, aveva il volto atteggiato a un sorriso sereno.

La santa fine di questo nostro confratello, ci fa con fondamento sperare che l'anima sua bella, già purificata, pel crogiuolo della sofferenza, da ogni scorie di peccato, goda la vista beatifica di Dio, sospiro continuo dei suoi giorni ultimi.

Tuttavia, per fraterna solidarietà, non lo dimentichiamo nelle comuni preghiere e siamo larghi di suffragi.

Vogliate ricordare al Signore anche questa casa e il

Vostro aff.mo in C. J.

Macerata 26 Dicembre 1930

Sac. EVARISTO MARCOALDI
DIRETTORE

Dati pel Necrologio: SAC. FELICE ACTIS PERINO, nato a Caluso (Aosta) il 23 Marzo 1877, morto a Macerata (Marche) il 23 Dicembre 1930, a 54 anni di età, 37 di professione e 27 di sacerdozio.

zione e dell'unione con Dio che regnava ormai continua nell'animo del santo confratello.

“ Voi salesiani „ ci diceva commosso un buon ex-allievo avvocato, venuto a visitare l'infermo “ non solo ci insegnate a viver bene, ma ancora a ben morire! „

Il Sig. Ispettore, avvertito della gravità della malattia, si affrettò ad accorrere presso il caro confratello, per recargli il conforto d'una benedizione; e, dietro richiesta di lui - perfettamente in sè - amministrargli, in forma solenne, il S. Viatico, l'Estrema Unzione. Fu una scena indimenticabile.

Il malato parve, dipoi, aver ancora qualche giorno di sollievo, che permise al Sig. Ispettore di ripartire per Roma.

Il male però non tardò a riprendere tutta la sua violenza. Il caro Don Felice, sentendo che si appressava la sua ultima ora, desiderò sempre a sè vicino un sacerdote, che gli suggerisse pie giaculatorie e santi pensieri. Diceva di voler pensare solo all'infinita Misericordia divina e al Paradiso, senza più distrazioni di mondo. “ Come è stato buono „ esclamava commosso fino al pianto, “ con me il Signore, che mi ha concesso spazio di penitenza e ha fatto luce all'anima mia! „

E volle ancora che tutti i confratelli si riunissero presso il suo letto e che il Direttore adagio, sì da permettergli di seguirlo attentamente, gli leggesse le belle preghiere del *Proficiscere*. Dopo le quali, piangendo con vivo dolore, domandò perdono a tutti di ogni offesa o scandalo e volle risalutare tutti uno per uno, ripetendo a ciascuno il commovente saluto: “ Arrivederci in Paradiso! „

Più tardi gradì tanto l'estremo saluto dei giovani della 5^a ginnasiale; li benedisse commosso, rivolgendolo loro, con visibile sforzo, tra le lacrime, parole di affetto e raccomandazioni al bene. E i giovani piangendo passarono a baciare la mano del loro amato Superiore.

Sembrava rinnovata la commovente scena dell'addio dei giovani dell'oratorio a Don Bosco morente.

Ultimamente aveva chiesto tre grazie al Signore: di morire nella novena del S. Natale, con piena lucidità di mente, e senza agonia angosciosa per non rattristare i confratelli e i giovani. E il Signore lo esaudì.

L'anima sua sembrò ritornata fanciulla, il suo sorriso acquistò la trasparenza innocente d'infantile serenità.

“ Don Felice „ gli si diceva, “ il male si aggravava ; sarebbe contento se il Signore venisse oggi? „ “ Oh, tanto, tanto! ” esclamava con vero trasporto; e poi, subito, con santa semplicità e con ardente sospiro: “ O Gesù, vieni, vieni; prendimi con Te! „

Il 22 a sera ebbe qualche momento di crisi, che parve rapircelo. Scongiurato il pericolo, gli si disse che il polso riprendeva. Con singolare espressione di rinascimento e mirabile lucidità, esclamò: “ Gesù vuol scherzare con me; si è allontanato di nuovo. Quando verrà Gesù? Oh, che venga presto, presto!... „

Avendogli, quella stessa sera, il sacerdote che l'assisteva, fatto osservare che alla fine della novena di Natale mancavano ancora due giorni e che perciò attendesse ancora un po' la venuta di Gesù: “ Ancora due giorni?! „ osservò, “ Oggi, oggi!... „

La notte del 22 trascorse tranquilla, ma il malato precipitava. Alle cinque e quindici il respiro era divenuto più lieve e più rado, il polso debolissimo. Volle, pienamente in sè, un'ultima assoluzione, mostrò ancora una volta il vivo desiderio di volarsene al Cielo, rinnovò l'offerta di tutto se stesso al Signore e, accompagnando con visibile slancio del cuore le pie giaculatorie che gli erano suggerite, senza contrazione alcuna, nè brivido, nè affaticamento d'agonia, serenamente si spense.

Carissimi confratelli, non mi è parso fuori luogo indu-